

## Uguaglianza: un esame critico

Il concetto di uguaglianza implica un rapporto, oltre che uno stato. Un ente è uguale rispetto a un altro. La proposizione “X è uguale” è priva di senso; bisogna specificare a quale altro ente è uguale. Il secondo aspetto fondamentale riguarda i requisiti oggetto dell’uguaglianza; cioè, rispetto a *che cosa* gli enti sono uguali. Da questo punto di vista, nel corso della storia del pensiero il concetto di uguaglianza non ha avuto un significato univoco. Si può identificare un’uguaglianza giuridica e un’uguaglianza sostanziale; all’interno della prima si può effettuare una distinzione tra l’uguaglianza davanti alla legge e l’uguaglianza nei diritti (e/o nella libertà); mentre la seconda si può caratterizzare come uguaglianza delle caratteristiche personali o come uguaglianza economica; la quale a sua volta può essere distinta in uguaglianza dei risultati e uguaglianza delle opportunità.

### Uguaglianza giuridica o formale

Come detto, può essere intesa in due modi. Il più celebre è quello dell’isonomia<sup>1</sup>, o *uguaglianza davanti alla legge*. È il principio in base al quale non vi sono norme giuridiche (relative a una specifica fattispecie) diverse a seconda delle singole persone o di singole categorie di persone; ogni singola norma o ogni legge è applicata a tutti senza eccezioni. Ogni individuo va trattato *nella stessa maniera* di ogni altro, indipendentemente dalle diverse e mutevoli condizioni soggettive. La legge deve prevedere le azioni, non le identità personali<sup>2</sup>. Casi uguali vanno trattati in modo uguale<sup>3</sup>. Nessun individuo dev’essere favorito dalle regole del diritto<sup>4</sup>. In genere consegue a un’asserzione di tipo etico: gli esseri umani possiedono il medesimo *status* morale, sono tanti “uno” dall’eguale valore morale<sup>5</sup>, non si ammette una gerarchia di importanza tra di essi. È un’uguaglianza di status formale<sup>6</sup>.

---

Per la citazione del presente saggio: P. Vernaglione, *Uguaglianza*, in Rothbardiana, <http://www.rothbard.it/filosofia-politica/uguaglianza.pdf>, 31 luglio 2009.

<sup>1</sup> Il termine fu coniato da Erodoto.

<sup>2</sup> La *generalità* è la caratteristica della norma giuridica che garantisce l’uguaglianza. Se in un ordinamento giuridico vigono norme *particolari* (o *singolari*) allora è assente il tipo di uguaglianza qui trattata.

<sup>3</sup> Aristotele, *Etica Nicomachea* (323 a.C.), in *Opere*, Laterza, Roma-Bari, vol. 7, 1973, pp. 113-115. È espressione di tale concezione la celebre massima “La legge è uguale per tutti”. Ad esempio, un ricco e un povero, o un uomo e una donna, o un biondo e un bruno, che commettono lo stesso tipo di omicidio devono essere sanzionati nello stesso modo. Le caratteristiche personali non devono essere motivo per un diverso trattamento.

<sup>4</sup> Una delle prime chiare formulazioni si trova nelle parole di Solone: «E prescrissi leggi uguali al nobile e al plebeo applicando a ciascuno retta giustizia». Il concetto è illustrato con grande incisività anche nelle *Supplici* di Euripide: «Nulla v’è per una città più nemico d’un tiranno, quando non vi sono anzitutto leggi generali, e un uomo solo ha il potere, facendo la legge egli stesso a sé stesso; e non v’è affatto eguaglianza. Quando invece ci sono leggi scritte, il povero e il ricco hanno eguali diritti». È però il diritto romano a creare un meccanismo che garantisce nelle controversie tra i cittadini un trattamento imparziale ed equidistante, con modelli astratti in cui vengono incasellati i diversi casi, in modo da evitare squilibri nel giudizio. In epoca moderna il principio si trova enunciato nelle costituzioni francesi del 1791, del 1793 e del 1795; poi nell’art. 1 della Carta del 1814, nell’art. 6 della Costituzione belga del 1830, nell’art. 24 dello Statuto albertino; nel quattordicesimo emendamento della costituzione americana, approvato nel 1868 (“nessuno stato potrà [...] negare a qualsiasi persona sotto la sua giurisdizione l’eguale protezione delle leggi”). L’art. 3 della Costituzione italiana è quello che contiene i due principi dell’uguaglianza giuridica e sostanziale, rispettivamente nel primo e nel secondo comma. Nell’epoca contemporanea in questo tipo di uguaglianza possono essere inseriti, quando estesi a tutti, anche i diritti politici (elettorato attivo e passivo, diritto di promuovere referendum, diritto di proporre leggi di iniziativa popolare, diritto di accesso agli uffici pubblici).

<sup>5</sup> A questa uguaglianza morale, estesa anche a categorie escluse nel mondo antico, come gli schiavi, dà un particolare impulso il cristianesimo (tutti gli umani sono stati creati da Dio a sua immagine e/o possiedono un’anima immortale), sebbene tale uguaglianza sia rinviata e spostata al regno dei cieli e non si traduca in un progetto politico-sociale terreno. In età moderna è il giusrazionalismo a dare rilevanza giuridico-politica all’idea dell’uguale *status* morale, e in un’epoca secolare gli argomenti per fondarla sono stati l’esistenza di requisiti ritenuti esclusivi della specie umana come il possesso della razionalità, o della consapevolezza di sé o della capacità di sperimentare forme di benessere e/o di malessere.

<sup>6</sup> Può essere inserita all’interno di questa forma l’uguaglianza politica, oggi garantita dal suffragio universale basato sul principio ‘una testa un voto’, che attribuisce un’uguale quota di potere politico *de jure* per ciascuno.

Esempi di violazione dell'uguaglianza giuridica nel corso della storia

Il regime di schiavitù. La diversa legislazione a cui erano sottoposti in Francia clero, aristocrazia e terzo stato (es. i primi due stati godevano di un'esenzione fiscale totale). Il voto ponderato, in cui i votanti non hanno lo stesso peso (violazione del criterio 'una testa, un voto'). L'*apartheid* in Sudafrica fino al 1991 (per neri, meticci e asiatici divieto di accesso a impieghi qualificati, assenza del diritto di voto, divieto di accesso in alcune aree). I minori diritti della moglie rispetto al marito in Italia prima della riforma del diritto di famiglia del 1975 (ad esempio, la potestà sui figli era esercitata solo dal padre; la residenza era fissata dal marito e la moglie era obbligata ad adeguarsi).

Esempi di violazione dell'uguaglianza giuridica per realizzare un'uguaglianza "sostanziale"

Le quote riservate per l'accesso al lavoro o all'università di alcune minoranze etniche o dei portatori di handicap. Il trattamento più favorevole per i lavoratori rispetto ai datori di lavoro in seno al processo del lavoro (legge 533/1973 in Italia). Le diverse aliquote di imposta a seconda dei redditi. Le facilitazioni per gli studenti con Bisogni Educativi Speciali<sup>7</sup>. Il femminicidio sanzionato diversamente rispetto all'omicidio.

Un'interpretazione diversa dell'uguaglianza giuridica è quella che la intende come "uguaglianza nei diritti". Per questo tipo di uguaglianza non è sufficiente l'uniformità di trattamento *in sé*, come nella concezione precedente; è necessario l'eguale godimento da parte dei cittadini di alcuni diritti. Esempi che illustrano la differenza fra i due tipi di uguaglianza sono i seguenti: l'imposizione della schiavitù a tutti da parte di un tiranno soddisfa l'uguaglianza davanti alla legge (tutti sono ugualmente schiavi)<sup>8</sup> ma non l'uguaglianza nel possedere diritti; così come una ipotetica legge sulla coscrizione obbligatoria per tutti – uomini e donne, giovani e anziani ecc.

Tuttavia va precisato che questo tipo di uguaglianza resta giuridica e non sostanziale solo se i diritti presi in considerazione sono esclusivamente diritti "negativi", cioè intesi come diritto a non essere aggrediti o invasi nella persona e nella proprietà (libertà di movimento, di espressione, religiosa, economica) e i correlativi doveri sono ricondotti al dovere di non aggredire o invadere gli altri<sup>9</sup>. È stata definita "uguaglianza di libertà"<sup>10</sup> o "eguale indipendenza", perché ciò che viene valorizzato ed enfatizzato è la libertà intesa *ex negativo*. Se invece nel concetto di uguaglianza nei diritti sono ricompresi anche diritti "positivi", a ricevere risorse dagli altri, cioè economici e sociali, questo tipo di uguaglianza, come vedremo nel prossimo paragrafo, slitta verso l'uguaglianza sostanziale, ed è in conflitto con l'uguaglianza nella libertà.

L'uguaglianza davanti alla legge, dunque, può essere in conflitto con la libertà (negativa)<sup>11</sup>, a differenza dell'uguaglianza di libertà<sup>12</sup>.

<sup>7</sup> La Corte costituzionale italiana interpreta l'articolo 3 della costituzione anche nel senso che cittadini che si trovano in situazioni differenti devono essere trattati in maniera differente, perché in alcuni casi trattarli in maniera uguale comporterebbe una ingiusta penalizzazione di una data categoria. Il motivo per cui si tratta in modo differente deve essere "ragionevole". Ha elaborato tale dottrina con la sentenza 15/1960, con la quale stabilì che non vi è violazione dell'uguaglianza giuridica (dunque dell'art. 3) nella legge n. 748/1954 che, per il ruolo di segretario nei comuni della provincia di Bolzano, chiede fra i requisiti anche quello di essere oriundi della provincia e di conoscere sia l'italiano sia il tedesco. Altri esempi di sentenze della Corte nelle quali il principio di uguaglianza sostanziale deve prevalere sul principio di uguaglianza formale sono rappresentati dalla legittimità di azioni positive per l'imprenditoria femminile (109/1993), e dalla legittimità del già menzionato trattamento più favorevole per i lavoratori in seno al processo del lavoro [13/1977]). In alcuni casi invece la Corte costituzionale ha ritenuto che il principio di uguaglianza formale o giuridica debba prevalere sul principio di uguaglianza sostanziale: è consentito il lavoro notturno delle donne (210/1986), sono illegittime le quote nelle liste elettorali (422/1995).

<sup>8</sup> In relazione a questo aspetto, alcuni autori operano un'ulteriore distinzione tra uguaglianza davanti alla legge e uguaglianza giuridica. Il requisito dirimente è il possesso o meno della capacità giuridica. Se questa non è garantita agli individui, come avviene in un regime di schiavitù, si ha l'uguaglianza davanti alla legge, altrimenti si ha l'uguaglianza giuridica. Cfr. N. Bobbio, *Eguaglianza e libertà*, Einaudi, Torino, 1995.

<sup>9</sup> È l'impostazione del liberalismo classico di matrice lockiana: J. Locke, *Il secondo trattato sul governo* (1690), Rizzoli, Milano, 1998. Nell'epoca contemporanea è sostenuta nella maniera più coerente e radicale dal libertarismo americano: cfr. A. Rand, *La virtù dell'egoismo* (1964), Liberilibri, Macerata, 1999; M.N. Rothbard, *L'etica della libertà* (1982), Liberilibri, Macerata, 1996.

<sup>10</sup> H. Spencer, *Social Statics*, Chapman, London, 1851.

<sup>11</sup> Un altro esempio di compressione della libertà soggettiva in nome dell'egualitarismo è rappresentato da una sentenza della Corte di cassazione del 2019: in alcune scuole elementari e medie torinesi gruppi di genitori chiedevano la libertà per i figli di consumare a scuola un pasto domestico anziché l'obbligo della mensa. La Cassazione ha respinto la

L'uguaglianza giuridica non implica alcuna garanzia sugli *esiti* (ricchezza materiale, felicità), che, in assenza di iniziative pubbliche, dipendono dalle azioni delle persone, a loro volta influenzate da vari fattori, come l'intelligenza, il talento, la sorte.

### Uguaglianza sostanziale

Deriva dall'idea, molto radicata sebbene mai dimostrata in maniera stringente, che le distanze e le differenze tra le risorse degli individui, che siano artificiali (J.-J. Rousseau) o esito di differenze naturali, siano ingiuste "in sé" (anche se [senza sapere se] quelle differenze sono determinate da un diverso impegno e sacrificio, dunque dal merito<sup>13</sup> o se quelle differenze sono funzionali al conseguimento di una maggiore ricchezza complessiva<sup>14</sup>); l'uguaglianza giuridica di impronta liberale è giudicata "vuota". Gli argomenti principali a sostegno della tesi dell'ingiustizia sono due: la dipendenza dell'individuo dalla società<sup>15</sup> e il possesso di risorse frutto del caso, della fortuna<sup>16</sup>.

richiesta asserendo l'assenza di un diritto soggettivo all'autorefezione individuale in nome dell'attuazione egualitaria del progetto formativo, di cui fa parte anche la mensa.

<sup>12</sup> Tra una situazione in cui tutti si è egualmente colpiti da una legge ingiusta e una in cui qualcuno riesce a sottrarsi, secondo questa impostazione è meglio la seconda ipotesi. Inoltre se all'interno di uno Stato una comunità decide di autogovernarsi, automaticamente viene meno l'uguaglianza davanti alla legge dei due gruppi di individui, ma ciò non è detto che sia un limite, in quanto la libertà di autogoverno può essere considerata un valore superiore.

<sup>13</sup> I critici della redistribuzione hanno osservato che l'etichetta di "ingiusta" assegnata a una data distribuzione delle ricchezze è soggettiva: chi stabilisce le "giuste" distanze tra le ricchezze? Qual è la soglia oltre la quale una distanza è "ingiusta" e al di qua invece è "giusta"? Nessun criterio oggettivo è stato mai proposto. Inoltre non si indaga mai quali sono le cause della dispersione economica: potrebbero derivare dai meriti, dal fatto che un individuo è più ricco di un altro perché più capace di impegnarsi mentre il secondo è un ozioso. Si dà talmente per scontato che una data distanza tra i redditi o le ricchezze sia ingiusta, senza dimostrare perché, che spesso, a giustificazione di un intervento redistributivo, si ritiene sufficiente la mera presentazione di statistiche economiche. Tuttavia, come ha osservato Gianfranco Miglio, «dal fatto che, ad esempio, Milano abbia un reddito *pro capite* doppio di quello di Agrigento, non può derivare alcun diritto degli agrigentini ai soldi dei milanesi». G. Miglio, A. Barbera, *Federalismo e secessione*, Mondadori, Milano, 1997, p. 56. Secondo l'economista F.A. von Hayek questo tenace pregiudizio a favore dell'egualitarismo può essere spiegato facendo riferimento alle strutture sociali e produttive, ristrette e inevitabilmente collettivistiche, che hanno caratterizzato l'intera preistoria umana: «prima degli ultimi 10 mila anni l'uomo è vissuto per un periodo almeno cento volte più lungo in piccoli gruppi di circa cinquanta cacciatori che si dividevano il cibo rispettando rigidamente un ordine di dominio all'interno del territorio comune difeso dal gruppo [...] I bisogni di questo antico [...] tipo di società hanno determinato gran parte dei principi morali dai quali ci facciamo ancora governare». F.A. von Hayek, *L'atavismo della giustizia sociale* (1976), in Id., *Nuovi studi di filosofia, politica, economia e storia delle idee* (1978), Armando, Roma, 1988, p. 70. Sempre Hayek ha osservato che applicare forzatamente le regole del microcosmo (famiglia, parenti, amici), con i suoi meccanismi altruistici e redistributivi, al macrocosmo, cioè all'intera società, significherebbe la distruzione di questa. F.A. von Hayek, *La presunzione fatale* (1988), Rusconi, Milano, 1997, p. 50. G. Miglio ha evidenziato il peso degli *interessi* rispetto alle giustificazioni di tipo ideologico o religioso: «l'apparente giustificazione [della redistribuzione dei redditi] è che in una "società giusta" non è ammissibile che una determinata porzione dell'umanità goda di ricchezze e benefici, mentre altri ceti (che pure quella ricchezza non hanno prodotto) ne rimangano esclusi. In realtà la spiegazione è un'altra: dove c'è ricchezza gli uomini cercano d'impadronirsene ad ogni costo e creano giustificazioni *ad hoc* per la propria rapacità. È questo l'arcano dello "Stato sociale" e di tutte le sue forme degenerative: una parte dell'umanità preferisce organizzarsi (o utilizzare le strutture statali esistenti) per vivere alle spalle degli altri». G. Miglio, A. Barbera, *op. cit.*, p. 34. Un'altra giustificazione della redistribuzione è la "pace sociale", cioè scongiurare i disordini e la violenza delle persone più povere, risentite per il loro *status*. Enrico Colombatto ha osservato: «negli ordinamenti attuali la violenza è sempre considerata un reato, a meno che non sia esercitata o autorizzata dall'autorità statale. Pertanto, coerenza vorrebbe che il contribuente fosse obbligato a fornire le risorse necessarie perché lo stato contrasti efficacemente gli atti violenti, non perché lo stato paghi i violenti affinché si astengano dall'aggregare gli altri membri della comunità». E. Colombatto, *Liberisti o socialisti? Tertium non datur*, Giappichelli, Torino, 2021, p. 70.

<sup>14</sup> Supponiamo che in una società composta da tre individui vi siano due possibili distribuzioni dei redditi: D<sub>1</sub>: 12, 11, 10; D<sub>2</sub>: 50, 30, 11. È possibile che un convinto egualitarista preferisca la prima, in cui le distanze tra i redditi sono inferiori, alla seconda, anche se nella seconda la ricchezza complessiva, e dunque il tenore di vita, sia maggiore e chi sta peggio abbia un reddito maggiore di chi sta peggio nella prima (11 vs. 10). Questo esempio evidenzia anche che disuguaglianza e povertà sono concetti diversi (v. *infra*).

<sup>15</sup> Per attenuare o confutare la legittimità dei guadagni personali, soprattutto quando sono di grande entità, e giustificare il trasferimento dei redditi alla "collettività" (e, con un salto logico, allo Stato) si è fatto ricorso all'argomento della dipendenza dell'individuo dalla società in cui è immerso. Se il merito di ciò che si è riusciti a realizzare è dovuto, in

Di conseguenza, relativamente a certe caratteristiche o circostanze della vita, le persone devono essere trattate diversamente (e non più allo stesso modo davanti alla legge) al fine di cancellare o attenuare alcune differenze o distanze fra di loro. I disagiati devono essere favoriti e i più agiati sfavoriti; si introduce imperativamente una disuguaglianza per correggere una disuguaglianza precedente giudicata inaccettabile. In altri termini, diritti e doveri non sono più i medesimi bensì devono essere disegnati su ogni singola persona in ragione della sua diversità. L'uguaglianza sostanziale può essere di due tipi: delle caratteristiche personali ed economica.

#### *Uguaglianza delle caratteristiche personali*

Due soggetti (o due entità) sono uguali se risultano identici tra loro rispetto a un dato attributo. Questo attributo deve essere misurabile, in modo che sia successivamente possibile la comparazione. Ad esempio, se Mario e Giovanni sono alti entrambi esattamente un metro e ottanta, allora si può dire che sono di altezza "uguale." Lo stesso si può dire per il peso corporeo. Due o più persone sono "uguali" nel senso più completo se sono identiche in tutti i loro attributi. Questa condizione coincide con l'*uniformità*.

Tuttavia, nel mondo reale essa è impossibile: l'intelligenza, i tratti somatici, la bellezza, l'altezza, il colore degli occhi, la forza, la salute, le abilità, le doti naturali, le vocazioni, le attitudini, il carattere, i gusti, e le combinazioni di tutti questi elementi, variano da individuo a individuo, e non sono tutti misurabili. L'umanità è caratterizzata da un alto grado di varietà, diversità, differenziazione: in breve, disuguaglianza<sup>17</sup>. Anche qualora si ritenga che alcune capacità

misura più o meno grande, all'ambiente in cui si vive – al contesto infrastrutturale, culturale, istituzionale – allora non si ha titolo ad appropriarsi di tutti i frutti dei propri sforzi, iniziative e invenzioni; quei frutti vanno condivisi. Ad esempio, le strade (pubbliche) consentono ai titolari della maggior parte delle attività economiche di svolgere tali attività e conseguire profitti; il contributo offerto dalle strade è un vantaggio acquisito dai produttori privati grazie a un bene collettivo. Di tale ragionamento sono state evidenziate alcune fragilità. 1) Sul mercato è possibile valutare il contributo di ciascuno al prodotto complessivo attraverso la produttività marginale; e non vi è alcun compenso addizionale da attribuire. Riprendendo l'esempio delle strade, se fossero private il costo emergerebbe sotto forma di pedaggio imposto agli utilizzatori; è la scelta di rendere le strade pubbliche e gratuite che impedisce l'emergere del contributo di tale infrastruttura, e dunque del suo proprietario, all'output complessivo. Inoltre, nel caso in cui l'attività statale, anziché essere rappresentata da strade o illuminazione o protezione, è costituita dal trasferimento di una somma di denaro (es. l'indennità di disoccupazione), colui che è stato tassato per fornirla non riceve neanche una contropartita (che invece è stata assegnata al disoccupato), dunque in tal caso il contributo (sottratto con la forza) non è giustificato da un beneficio ricevuto. 2) Il fatto che l'essere umano tragga un vantaggio enorme dalle interazioni con gli altri, dalla socialità (senza di essa qualsiasi individuo non avrebbe a disposizione nemmeno il linguaggio per esprimere i concetti, oltre alle conoscenze sviluppatesi in tutta la storia umana precedente) non significa che egli sia deterministicamente una semplice e passiva espressione o derivazione del "tutto" sociale. Se fosse così, non si potrebbero spiegare le innumerevoli situazioni in cui individui specifici, rielaborando le idee ricevute, hanno prodotto grazie alla propria individualità nuove idee e progressi nei vari campi del sapere e della tecnologia. Il collettivismo «nega che gli individui possano formarsi idee per proprio conto, governare le proprie vite alla luce di tali idee ed essere responsabili dei risultati di esse. [...] Sebbene noi siamo esseri sociali, vi è una insopprimibile individualità delle nostre vite, e per la nostra realizzazione ciò implica che dobbiamo poter essere sovrani delle nostre vite». T.R. Machan, *Libertarianism, For and Against*, cit., p. 68. 3) Il terzo errore consiste nel salto logico di identificare nei trasferimenti coercitivi dell'imposizione fiscale i canali che ripristinano una condizione di giustizia, risarcendo chi davvero ha contribuito alla ricchezza complessiva. Ma «le imposte non sono lo strumento per rimettere alla società i nostri debiti. Se lo fossero, probabilmente alcuni di noi più che al paese in cui vivono dovrebbero mandare un assegno mensile al professore di liceo che per primo ha visto in loro del talento, devolvere quote del proprio reddito per mettere fiori sulla tomba della nonna che per prima li ha accompagnati al pianoforte, inviare i propri ringraziamenti alla famiglia di Charles Darwin o a quella di Guglielmo Marconi». A. Mingardi, *L'intelligenza del denaro*, Marsilio, Venezia, 2013, p. 213. Inoltre, i benefici che il soggetto ha ricevuto dalle generazioni precedenti e dai contemporanei non erano stati da lui richiesti.

<sup>16</sup> La risposta dei critici a questo argomento sarà illustrata più avanti.

<sup>17</sup> Ovunque sia necessaria una produzione creativa, la polarizzazione (non solo economica) è una legge ferrea di qualsiasi società. «La maggior parte delle pubblicazioni scientifiche è curata da un gruppo molto ristretto di scienziati. Una piccola percentuale di musicisti produce quasi tutta la musica commerciale registrata. Una manciata di autori scrive i libri più venduti. Ogni anno, negli Stati Uniti, si vende un milione e mezzo di titoli diversi. Di questo gran numero di titoli, però, solo cinquecento vendono più di centomila copie. Analogamente, solo quattro compositori classici (Bach, Beethoven, Mozart e Ciaikovskij) hanno scritta quasi tutta la musica che viene suonata oggi dalle orchestre moderne». J.B. Peterson, *12 regole per la vita, My Life*, Città di Castello (Pg), 2018, Kindle e-book, cap. 1. Il miglioramento del

personali siano dovute alla sorte e non al merito<sup>18</sup>, una loro perequazione fra le persone o è impossibile o darebbe luogo a interventi moralmente aberranti, come ad esempio imporre agli individui con entrambi gli occhi sani di cedere un occhio agli individui ciechi<sup>19</sup>.

Concezioni simili oggi ci appaiono come degli incubi distopici, tuttavia nel corso della storia a volte si sono manifestate in pensatori<sup>20</sup> o in esperimenti sociali terminati tragicamente<sup>21</sup> o, anche di

tenore di vita in tutto il mondo è dovuto alle scoperte scientifiche e alle invenzioni tecniche di alcune persone di talento, «è un regalo dei Thomas Edison, degli Andrew Carnegie, dei James Hill [...] Questi uomini, spesso odiati e malvisti, sono stati i veri benefattori dell'umanità». J. Hospers, *Libertarianism: A Political Philosophy for Tomorrow*, Nash, Los Angeles, CA, 1971, p. 218 (traduzione mia). Questo, come evidenziarono R. Michels e V. Pareto, è vero anche per le organizzazioni: si forma invariabilmente un'élite o oligarchia di individui che, in conseguenza di superiori capacità, personalità, carisma, intelligenza, motivazione ecc., ne assumono la leadership. Se tale ruolo non viene assunto con la forza, non vi è niente di male in ciò, anzi rappresenta la premessa per decisioni più efficienti ed efficaci. Il più radicale sostenitore della disuguaglianza naturale è stato Friedrich Nietzsche: gli uomini sono per natura disuguali e soltanto la società, con la sua morale del gregge, con la sua religione della compassione e della rassegnazione, li ha resi uguali. Cfr. *Al di là del bene e del male* (1886) e *Il crepuscolo degli idoli* (1888).

<sup>18</sup> Il talento è spesso inserito all'interno dei possessi non meritati; in particolare, un talento specifico pesa molto nel determinare distanze nelle ricchezze soprattutto quando non è diffuso ed è molto "domandato" dagli altri, come nel caso dei campioni dello sport. L'argomento è molto diffuso: il talento è un "dono" ricevuto geneticamente, dunque ha a che fare con la fortuna, non con il merito; mettere a frutto il proprio talento è un merito, non il possesso del talento in sé, in quanto "dono" ricevuto dal patrimonio genetico dei genitori. Tuttavia, i critici fanno notare che, innanzi tutto, essere fortunati non significa essere ladri. Tibor R. Machan ha osservato che nella tesi della redistribuzione coercitiva che chiama in causa la mancanza di merito vi è un *non sequitur*: il fatto che un individuo non meriti un asset in suo possesso non comporta automaticamente che gli altri abbiano il diritto di portarglielo via, e che lo meritino più di lui. T.R. Machan, *Libertarianism, For and Against*, Rowman & Littlefield, Lanham, MD, 2005. In secondo luogo, la straordinaria creatività scientifica di Einstein, o quella artistica di Gauguin, devono essere considerate loro proprietà e non proprietà collettive della società. Esse caratterizzano infatti così *intimamente* la loro personalità che – eccetto che in una società schiavistica – non possono essere trattate come proprietà della società, come non possono esserlo i loro occhi o le loro mani; altrimenti alcuni individui vengono trattati come mezzi e non come fini. Inoltre, nella valutazione dei risultati, non è possibile separare le doti naturali da altre azioni volontarie, a esse mescolate, come l'impegno, lo sforzo, il sacrificio, a loro volta indispensabili per coltivare le qualità naturali. E anche la fortuna, spesso indicata quale elemento che genera guadagni o vantaggi "immeritati", non può essere isolata e identificata, è troppo inestricabilmente intrecciata con le azioni umane; potrebbe accadere che alcuni ricchi siano sfortunati, nel senso che guadagnano meno della loro produttività, dunque di quanto meritano. L'economista americano Thomas Sowell ha osservato che i fattori che rendono gli esseri umani disuguali sono così vari, specifici e non quantificabili che solo un essere onnisciente potrebbe conoscerli e calcolarne l'impatto sulla vita di ciascuno. T. Sowell, *The Quest for Cosmic Justice*, Free Press, New York, 1999.

<sup>19</sup> R. Nozick ha fatto notare che la rettifica di un elemento giudicato "immeritato" come la bellezza fisica dovrebbe condurre a un'assurda costrizione per gli individui di bell'aspetto, sovvenzionare interventi di chirurgia estetica a favore delle persone esteticamente sgradevoli. R. Nozick, *Anarchia, Stato e Utopia* (1974), il Saggiatore, Milano, 2000.

<sup>20</sup> Ad esempio, il mistico Gioacchino da Fiore (1145-1202) profetizzava l'avvento di una Terza Età della storia terrena, quella finale dello Spirito Santo, che sarebbe stata caratterizzata dalla liberazione dai corpi materiali, trasformati in corpi spirituali votati esclusivamente a una vita contemplativa. Ciò avrebbe fatto scomparire tutte le differenze concrete fra individui tipiche della fisicità. Anche il comunismo dell'illuminista francese G.B. Mably (*Dialoghi di Focione*, 1764; *Dotte proposte*, 1768; *Dei diritti e dei doveri del cittadino*, 1758, pubblicato nel 1789) da premesse giusnaturalistiche trae conclusioni ugualitarie: gli uomini sono perfettamente uguali, nel senso di uniformi. Lev Trockij proclamò che sotto il comunismo anche i meno dotati avrebbero raggiunto il livello di Michelangelo e Leonardo. Mao Tse-tung sosteneva che qualunque individuo, anche di genio, è una mera espressione della collettività in cui vive. Queste convinzioni hanno in comune l'idea che le differenze nei talenti e nell'intelligenza siano dovute interamente all'ambiente (inteso in senso ampio, comprendendo anche l'educazione), non a elementi genetici, e dunque esisteranno sempre un grado e una modalità di manipolazione dell'ambiente tali da eliminare queste differenze.

<sup>21</sup> La Cambogia sotto la dittatura di Pol Pot e dei khmer rossi dal 1975 al 1979 può essere considerata un esempio storicamente recente di tale concezione. Furono uccise circa due milioni di persone, più di un terzo della popolazione, sulla base di caratteristiche (il solo portare gli occhiali, l'abbigliamento) e attività svolte (insegnanti, artisti, lavoratori autonomi) che rappresentavano "indizi" di autonomia di pensiero. Allo stesso scopo vennero bruciati i libri. Fu organizzata una gigantesca evacuazione forzata dalle città, considerate il simbolo dello stile di vita sofisticato e consumistico, alle campagne, perché si venisse "rieducati" in comuni agricole. Furono sottratti i figli alle famiglie per essere cresciuti in base a principi uniformi. Per sradicare ogni sentimento di individualità vennero bandite le parole "io" e "mio".

recente, in proposte di utilizzazione delle capacità naturali come base dell'imposizione fiscale<sup>22</sup>. Il mito greco di Procuste allude a tale vagheggiamento<sup>23</sup>.

### *Uguaglianza economica*

In questo tipo di uguaglianza, in termini generali l'*equalizandum* è la quantità di risorse (beni, terra, animali, minerali, servizi traibili dai beni)<sup>24</sup>. Gli indicatori di tali risorse a cui si è fatto maggiormente ricorso sono il patrimonio o il reddito<sup>25</sup>. L'uguaglianza economica propugnata nel corso della storia è di due tipi: dei risultati<sup>26</sup> (dei punti di arrivo) e delle opportunità (dei punti di partenza).

a) *Uguaglianza dei risultati*: tutti gli individui possiedono il medesimo patrimonio o reddito. Poiché è praticamente impossibile che ciò si verifichi spontaneamente come esito finale dell'attività economica di tutti i soggetti, tale obiettivo può essere conseguito solo in due modi: 1) in un contesto in cui è ammessa la libera iniziativa e la proprietà privata, attraverso il "livellamento", un gigantesco intervento redistributivo *ex post* (dopo l'attività di produzione); che, nella versione più elementare e radicale, è basato sulla divisione di tutta la ricchezza o di tutto il reddito per il numero di persone, in modo che ciascuno consegua la media (cioè tutti lo stesso valore monetario); 2) non ammettendo la proprietà privata ma solo la proprietà pubblica, e assegnando a ciascuno il medesimo reddito monetario, indipendentemente dal tipo di attività, e gli stessi servizi (sanità, istruzione ecc.).

---

<sup>22</sup> Negli studi dedicati alla giustizia distributiva si è fatta strada l'idea di utilizzare lo strumento fiscale per ridurre le disuguaglianze, misurate però in termini di capacità personali e sociali (salute, istruzione, intelligenza, stimoli intellettuali ricevuti dai genitori ecc.) e non in base ai tradizionali indicatori del reddito e del patrimonio. Ovviamente è impossibile (né auspicabile) il trasferimento da un soggetto a un altro di tali *ability*; di conseguenza il prelievo colpirebbe sempre i redditi o i patrimoni, però non *in sé* bensì in relazione al diverso possesso da parte di ciascuno delle suddette capacità. L'inattuabilità pratica dell'idea - non esiste un criterio oggettivo per quantificare queste capacità - ne ha impedito la realizzazione. Ma, se anche si potessero individuare degli indicatori oggettivi di tali qualità, l'idea risulta anche ingiusta: ad esempio, una persona che possiede intelligenza, salute, istruzione ecc. in grado molto elevato potrebbe scegliere di svolgere un'attività poco remunerata; in tal caso egli non disporrebbe del reddito che il criterio in esame "presume" egli debba avere. O, viceversa, un soggetto privo di tali capacità potrebbe essere ricchissimo a causa di un'eredità o di una vincita alla lotteria.

<sup>23</sup> Procuste (dal termine greco Προκρούστης, "lo stiratore") era un brigante che, appostato sul monte Coridallo, nell'Attica, lungo la via sacra tra Eleusi e Atene, aggrediva i viandanti, li collocava su un letto scavato nella roccia e faceva in modo che avessero tutti la stessa lunghezza, amputando quelli più lunghi del letto e stirando a martellate quelli più corti.

<sup>24</sup> In molte classificazioni è inserito il *benessere* (utilità, felicità, soddisfacimento di bisogni o desideri o preferenze) come distinto dalla ricchezza. In tal caso, la ricchezza resta il *distribuendum* ma non l'*equalizandum*, che è appunto il benessere; cioè la ripartizione della ricchezza è uno strumento per realizzare l'uguaglianza di benessere, l'obiettivo ultimo. Le note difficoltà di misurazione e confronto interpersonale di grandezze come il benessere o l'utilità hanno suggerito di utilizzare direttamente il patrimonio o il reddito come loro approssimazioni.

<sup>25</sup> Una misurazione sintetica del livello di uguaglianza o disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza o dei redditi è rappresentata dall'indice del Gini. È compreso tra 0 e 1; i valori più bassi indicano una distribuzione più egualitaria, quelli più alti una distribuzione più diseguale. Ad esempio, 0 corrisponde alla equidistribuzione, tutti percepiscono esattamente lo stesso reddito o possiedono lo stesso patrimonio; 1 rappresenta la situazione in cui una sola persona percepisce tutto il reddito o possiede tutto il patrimonio e gli altri hanno un reddito o un patrimonio nullo. La disuguaglianza non va confusa con la povertà: una nazione in cui nessuno possiede nulla non è diseguale (l'indice del Gini è 0) ma è povera; una in cui l'1% è miliardario e il 99% milionario è diseguale ma non povera.

<sup>26</sup> Per questo tipo di uguaglianza, come anche per quello precedente, si può parlare di *egualitarismo*, che è la dottrina della giustizia che ritiene desiderabile che tutti siano uguali in tutto o in quasi tutto. «La convinzione che gli uomini sono per natura eguali [è frequentemente associata all'impostazione teorica che considera questi] non come individui ma come *genus*, e quindi non per le caratteristiche che differenziano un individuo dall'altro ma per quelle per cui tutti gli uomini appartengono a [...] una totalità organica». N. Bobbio, *Eguaglianza ed egualitarismo*, in "Rivista internazionale di filosofia del diritto", LIII, 1976, 3, p. 330.

Il comunismo è la teoria che approssima meglio tale concezione<sup>27</sup>, sebbene non tutte le versioni di comunismo vi approdino<sup>28</sup>.

Questo tipo di uguaglianza, oggi screditata anche presso i sostenitori di redistribuzioni di segno egualitario, soffre di alcuni limiti logici, che determinano l'impossibilità del suo conseguimento. La ricchezza, per essere valutata in modo rigoroso, deve essere espressa non in termini monetari, ma in termini reali, come godimento di beni e servizi acquisibili in un dato luogo<sup>29</sup>. Ma, se è così, essa non è perequabile: ad esempio, la condizione di una persona che vive a New York è necessariamente difforme da quella di un indiano che vive sulla riva del Gange, se non altro perché il primo può godere dello *skyline* di Manhattan, impossibile per il secondo, che però a sua volta può beneficiare di un bagno nel Gange, o del paesaggio relativo, circostanza impossibile per il primo<sup>30</sup>. I due beni sono non-omogenei: non esiste alcun criterio oggettivo che consenta di quantificare, e quindi confrontare, il valore di un bagno nel Gange con la vista dello *skyline* di Manhattan; per decidere poi chi debba essere tassato e chi sussidiato, in modo da ripristinare una condizione di uguaglianza. Dal momento che ogni individuo è necessariamente situato in uno spazio differente, in luoghi che possiedono caratteristiche naturali e/o artificiali diverse, il suo reddito reale non può non differire da quello di un altro<sup>31</sup>.

Questo tipo di uguaglianza confligge con tre beni: la libertà individuale, il merito e la produzione di maggiore ricchezza (attraverso la cancellazione degli incentivi e la sottrazione di risorse a chi si è dimostrato più capace)<sup>32</sup>.

Circa il primo aspetto, l'uguaglianza economica assoluta è in conflitto con la libertà "negativa", comprimendo o cancellando il diritto alla proprietà di sé stessi e/o dei beni che ciascuno ha prodotto con il proprio lavoro: infatti la redistribuzione comporta che ad alcuni sia sottratta con la forza la loro proprietà per attribuirla ad altri, o che alcuni siano costretti a compiere azioni a vantaggio di altri<sup>33</sup>.

<sup>27</sup> G. Winstanley e i Diggers, il già citato Mably, F.N. "Gracco" Babeuf (*Manifesto dei plebei*, 1795), P.S. Marechal (*Il manifesto degli eguali*, 1796), A. Blanqui, W. Weitling (*Le garanzie dell'armonia e della libertà*, 1842), E. Cabet (*Viaggio in Icaria*, 1840). Anche le città ideali di utopisti come Tommaso Moro (*Utopia*, 1516) e Tommaso Campanella (*La città del sole*, 1602) sono caratterizzate da un egualitarismo estremo di tipo comunistico.

<sup>28</sup> Ad esempio, la formula marxiana "da ciascuno secondo le proprie capacità, a ciascuno secondo i propri bisogni" (*Critica del programma di Gotha*, 1875), non può avere come esito l'uguaglianza dei redditi o dei patrimoni, perché la quantità di beni e servizi goduta da ciascuno dipende dai propri bisogni. È simile la posizione del protocomunista francese E-G. Morelly (*Basiliade*, 1753; *Il codice della natura*, 1755). Norberto Bobbio ha osservato che, rispetto ad altri principi di distribuzione dei beni, quali "a ciascuno secondo la capacità" o "a ciascuno secondo il lavoro svolto", il bisogno è il criterio che soddisfa maggiormente un egualitario, dal momento che gli esseri umani possono essere considerati di fatto più eguali rispetto alla quantità e alla qualità dei bisogni che non alla quantità e alla qualità della capacità dimostrata in questa o quell'attività o del lavoro prestato in questa o quell'opera. Cioè le differenze nei bisogni fra le persone sono inferiori alle differenze nelle capacità o nella quantità e qualità del lavoro svolto. Come si è visto sopra, questo tipo di uguaglianza può essere inserito all'interno dell'*uguaglianza di benessere*.

<sup>29</sup> Il reddito monetario non è sufficiente, perché la moneta è una semplice unità di conto, un numero astratto, ed eguagliare il numero di unità monetarie non significa eguagliare i redditi reali. Infatti, in luoghi diversi anche di uno stesso Paese il livello dei prezzi può essere diverso, e dunque un uguale reddito monetario non garantirebbe un pari potere d'acquisto. Se poi si considerano luoghi appartenenti a Stati diversi (e non si vede perché gli egualitaristi non debbano pretendere l'uguaglianza a livello mondiale) le cose si complicano, perché bisogna calcolare il potere d'acquisto di due monete diverse, e comunque sempre in termini di beni e servizi acquistabili.

<sup>30</sup> L'obiezione ovviamente resta valida anche se la comparazione viene fatta all'interno di uno stesso Paese, premessa stabilita da molti sostenitori di politiche egualitarie.

<sup>31</sup> M.N. Rothbard, *Potere e mercato. Lo Stato e l'economia* (1962), Ibl Libri, Torino, 2017, cap. 6, par. 5.

<sup>32</sup> Per tali motivi la teoria libertaria (A. Rand, M.N. Rothbard, R. Nozick, H-H. Hoppe, W. Block) e liberali come L. von Mises e B. Leoni avversano l'egualitarismo.

<sup>33</sup> «I liberali hanno sempre accusato gli egualitari di sacrificare la libertà individuale, che si nutre della diversità delle capacità e delle attitudini, all'uniformità e al livellamento imposti dalla necessità di rendere gli individui conviventi il più possibile simili: nella tradizione del pensiero liberale l'egualitarismo diventa sinonimo di appiattimento delle aspirazioni, di compressione forzata dei talenti, di eguagliamento improduttivo delle forze motrici della società. Liberalismo ed egualitarismo affondano le loro radici in concezioni della società profondamente diverse: individualistica, conflittualistica e pluralistica quella liberale, totalizzante, armonica e monistica quella egualitaria». N. Bobbio, *Eguaglianza e libertà*, cit., p. 44.

Del merito si è già detto: le differenze possono essere dovute a un diverso impegno<sup>34</sup>.

Relativamente al terzo punto: a) (dis)incentivi: le persone sono scoraggiate dall'alacrità perché l'impegno e il sacrificio di ciascuno non hanno conseguenze sul reddito guadagnato: le persone laboriose riceveranno un reddito uguale a quello dei pigri, e quindi entrambe le categorie riterranno inutile impegnarsi<sup>35</sup>; b) è probabile che le persone che nella competizione di mercato hanno avuto maggiore successo, dunque che hanno dimostrato di avere maggiori capacità di investimento, avranno questi risultati anche in futuro; dunque, se possono trattenere una maggiore ricchezza, vi saranno ricadute positive per tutti.

b) *Uguaglianza delle opportunità*: tutti vengono posti nelle stesse condizioni di partenza; cioè tutti dovrebbero avere non *uguali* redditi o patrimoni, bensì *uguali chance*<sup>36</sup> di conseguire qualsiasi reddito o patrimonio<sup>37</sup>. Dovrebbe essere garantito il cosiddetto *level playing field*, la possibilità di competere ad armi pari<sup>38</sup>. Ricorrendo alla metafora sportiva, tutti i corridori dovrebbero partire dalla stessa linea<sup>39</sup>.

Il concetto è poco rigoroso e non offre indicazioni precise sul piano operativo<sup>40</sup>: non si può sapere quando due individui siano stati posti in una condizione tale da avere esattamente la stessa gamma di opportunità. Ma il punto principale è che l'uguaglianza delle opportunità è impossibile di fatto. Innanzi tutto perché, come si è visto, vi sono delle qualità naturali (biologiche, ereditarie) diverse fra individui e, ad esempio, le opportunità di guadagno negli sport professionistici non sono equiripartite tra tutta la popolazione mondiale; chi ha talento avrà più opportunità di chi non ne ha<sup>41</sup>. In secondo luogo, il mondo è infinitamente diversificato, sia dal punto di vista naturale sia a causa dell'intervento dell'uomo stratificatosi nella storia; di conseguenza i luoghi differenti, come si è

<sup>34</sup> Un elemento di ingiustizia è spesso considerato il vantaggio di avere genitori ricchi che trasmettono il loro patrimonio ai figli, circostanza non meritata dai beneficiari. Tuttavia, l'importanza dell'eredità nella disuguaglianza è sopravvalutata: negli Stati Uniti, dei 400 più ricchi della lista Forbes 2011 solo il 32% viene da famiglie ricche e il 68% ha fondato la sua impresa, non l'ha ereditata. In ogni caso l'eredità ha una sua ragion d'essere anche in termini consequenzialisti: «il diritto di lasciare in eredità ai propri discendenti o comunque a persone di propria scelta [...] [è] un buon incentivo per tentare imprese, che non avrebbero molto senso se concepite nell'ambito di una sola generazione». S. Ricossa, *Impariamo l'economia* (1988), Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz), 2012, p. 173.

<sup>35</sup> «Provate a dire a un potenziale partecipante a una lotteria: “Se vinci, devi dividere la tua vincita in modo uguale con tutti, incluso chi non ha comprato il biglietto”. Questa persona comprenderebbe il biglietto? Ovviamente no». L.E. Carabini, *Nati per la libertà* (2008), IBL Libri, 2018, Kindle e-book, cap. 16.

<sup>36</sup> In alcune trattazioni dell'argomento le *chance* vengono distinte dalle *opzioni*: nelle opportunità come *chance* il soggetto non ha sotto controllo tutti i fattori da cui dipende il conseguimento dei risultati desiderati, mentre nelle opportunità come *opzioni* sì, e dunque il risultato dipende esclusivamente da lui. Nella realtà è impossibile che una persona abbia il controllo di tutti i fattori che determinano i propri conseguimenti futuri, la sorte gioca un ruolo ineliminabile.

<sup>37</sup> Si può far risalire tale concezione al cosiddetto liberalsocialismo o *New Liberalism*, che ha la sua origine a fine Ottocento in Inghilterra, rappresentato dalle figure di T.H. Green, B. Bosanquet, D.G. Ritchie e L.T. Hobhouse. Nel Novecento la versione più celebre di tale concezione è contenuta in *Una teoria della giustizia* (1971) di John Rawls. Una esponente più recente è Marta Nussbaum, della quale si vedano: *Creating Capabilities* (Harvard University Press, Cambridge, MA, 2011) e *Le nuove frontiere della giustizia. Disabilità, nazionalità, appartenenza di specie* (il Mulino, Bologna, 2007; ed. or. 2006).

<sup>38</sup> A. Mason, *Levelling the Playing Field. The Idea of Equal Opportunity and Its Place in Egalitarian Thought*, Oxford University Press, Oxford, 2006.

<sup>39</sup> Un egualitarismo più recente, che si può far rientrare in questo tipo di uguaglianza, è quello inerente ai *gruppi* più che agli individui, e che ha generato la politica delle cosiddette ‘azioni positive’ a favore di categorie definite oppresse o discriminate, come le minoranze razziali, le donne, i gay, gli immigrati, i portatori di handicap ecc.

<sup>40</sup> Quale misura dell'uguaglianza delle opportunità è stato proposto un indice, l'Intergenerational Elasticity of Earnings, dato dal rapporto tra la variazione percentuale del reddito medio dei genitori e la variazione percentuale del reddito medio dei figli; in una società con scarsa mobilità, in cui la condizione dei genitori determina quella dei figli, l'elasticità è pari o vicina a 1, mentre un valore vicino a 0 evidenzerebbe che il merito e non le circostanze familiari di partenza determina la sorte economica delle persone.

<sup>41</sup> In conseguenza di tale circostanza molti autori parlano di uguaglianza *parziale* delle opportunità, l'unica conseguibile. L'“egualitarismo della sorte” (*luck egalitarianism*: Eric Rakowski, Richard Arneson, G.A. Cohen, John Roemer) sostiene che l'impatto della sorte “bruta” (quella che opera nella distribuzione dei talenti, ma anche nel contrarre una malattia) debba essere eliminato attraverso una compensazione economica delle disparità.

visto sopra, implicano necessariamente condizioni differenti e non perequabili: l'opportunità del newyorkese di navigare intorno a Manhattan non può mai essere "livellata" con l'opportunità dell'indiano di nuotare nel Gange; o la circostanza di vivere in una zona con un clima mite non può essere uguagliata a quella di vivere in zone con climi sfavorevoli. Un'altra circostanza che impedisce l'uguaglianza delle opportunità è l'estrazione familiare<sup>42</sup>, che determina opportunità diverse per i figli; in coerenza con il principio dell'uguaglianza di opportunità bisognerebbe sottrarre tutti i bambini alle famiglie e sottoporli a un'educazione unica di Stato, un esito tirannico che gli stessi sostenitori dell'uguaglianza non auspicano.

Dunque alla fine questo tipo di uguaglianza si traduce di fatto in una opzione a favore della riduzione delle distanze economiche fra gli individui attribuendo un capitale monetario iniziale (uguaglianza delle opportunità *iniziali*)<sup>43</sup>; e/o i cosiddetti diritti economico-sociali, in particolare la disponibilità di un minimo di reddito (uguaglianza delle opportunità *basilari*)<sup>44</sup>; e/o il godimento gratuito o semigratuito di alcuni servizi (principalmente l'istruzione, la formazione e la sanità<sup>45</sup>); e/o l'implementazione di politiche volte ad ampliare le opportunità lavorative; e/o attraverso le cosiddette azioni "afferme" o "positive", come le "quote" nell'accesso per specifiche categorie o gruppi considerati sfavoriti. Quindi attraverso politiche che prevalentemente implicano una redistribuzione della ricchezza<sup>46</sup>. Tuttavia, non esiste alcun criterio oggettivo che giustifichi l'imposizione di una particolare "distanza" tra i redditi o le ricchezze, in particolare fra i più alti e i più bassi; per cui le redistribuzioni sono sempre arbitrarie.

Inoltre, dal momento che le persone hanno qualità e talenti differenti (e diversi saranno anche occasioni, incontri, fortuna, salute e così via), pur partendo da una stessa condizione esse conseguiranno nel tempo ricchezze e redditi di entità diversa, chi altissimi, chi medi, chi bassi ecc. Dunque, se l'uguaglianza dei punti di partenza venisse realizzata una sola volta e per sempre, come nella già menzionata uguaglianza delle opportunità iniziali, dopo un certo periodo di tempo le condizioni delle persone tornerebbero a essere notevolmente diseguali. Per questo motivo anche l'uguaglianza delle opportunità è associata a una redistribuzione della ricchezza ripetuta (come nell'uguaglianza delle opportunità basilari), e non *una tantum*.

Anche questo tipo di uguaglianza può confliggere con la libertà, il merito e le potenzialità produttive. Con la libertà intesa "in negativo" sicuramente. Relativamente agli altri due aspetti, dipende dall'entità dell'intervento e della redistribuzione.

In particolare, un problema è costituito dall'estensione quantitativa del sostegno a ciascun individuo. Non è possibile individuare con precisione la soglia che separa un aiuto efficiente da un assistenzialismo inefficace o dannoso; cioè, dal momento che le misure sono standardizzate e non ritagliate sulle circostanze personali di ciascuno<sup>47</sup>, non si può sapere se l'aiuto fornito consenta

<sup>42</sup> O anche le persone che si incontrano durante la vita.

<sup>43</sup> Secondo alcuni autori, una volta sola all'inizio della vita o all'inizio della vita adulta di ogni persona. Ad esempio, fornendo un capitale monetario, che può essere utilizzato per attività che rappresentano "investimenti" su sé stessi come l'istruzione accademica.

<sup>44</sup> Sono opportunità delle quali si deve poter godere nel corso dell'intera vita; dunque il trasferimento è ripetuto nel tempo, non *una tantum*.

<sup>45</sup> La salute è considerata una *capacità personale*, la cui assenza produce uno svantaggio, e dunque una distanza, rispetto a coloro che ne godono. Altre attività indicate tra quelle che possono incrementare il "capitale umano", cioè fornire strumenti per sviluppare le potenzialità, sono i corsi professionali gratuiti e le borse di studio.

<sup>46</sup> Una misura tipicamente sostenuta ai fini dell'obiettivo in esame è la tassazione delle eredità o delle donazioni al di sopra di una certa soglia, in quanto, come si è già detto, il trasferimento patrimoniale dai genitori ai figli rappresenterebbe un privilegio derivante dallo status, cioè un vantaggio "immeritato" in termini di opportunità. Un tipo di intervento che consegue questo scopo ampliando il grado di libertà "negativa" è la rimozione di barriere all'entrata, come ad esempio l'eliminazione di misure protezionistiche o l'eliminazione di norme protettive di singole corporazioni. Possono ridurre le disparità nelle opportunità anche il mercato e l'innovazione tecnologica, spesso accusati di accrescere le disuguaglianze: ad esempio, la riduzione dei costi e quindi dei prezzi delle automobili Ford all'inizio del Novecento ne consentì l'acquisto anche alle persone con redditi medio-bassi.

<sup>47</sup> Cioè non si sa, o non si sa prima, se si trasferiscono risorse a una persona che potrebbe avere una scarsa etica del lavoro, essere disonesta, superficiale, pigra, poco lungimirante e così via; in tal caso quelle risorse sarebbero ingiustamente trasferite, non conseguirebbero lo scopo di fornire opportunità e rappresenterebbero uno spreco. È ciò che

effettivamente al beneficiario di conseguire potenzialità che altrimenti non avrebbe potuto raggiungere, e dunque se si tratta di un trasferimento efficace, oppure se è un sostegno che provoca comportamenti opportunistici, disincentivi e deresponsabilizzazione individuale. In termini di efficienza generale, come si è già visto a proposito dell'uguaglianza dei risultati, la redistribuzione della ricchezza ripetuta, se supera una certa soglia, provoca disincentivi al lavoro e all'intrapresa: le persone laboriose non riceveranno, come nell'uguaglianza dei risultati, un reddito uguale a quello dei pigri ma comunque un reddito inferiore a quanto prodotto, mentre i pigri riceveranno un reddito superiore al loro contributo<sup>48,49</sup>.

Inoltre l'uguaglianza giuridica e sostanziale sono in conflitto reciproco: come si è visto sopra, se si applica il criterio "a situazioni diverse, regole diverse", cioè se si trattano in maniera diversa due individui per modificare la loro condizione, viene automaticamente meno il principio della soggezione alle stesse norme. Esempi di violazione dell'uguaglianza giuridica in nome dell'uguaglianza sostanziale sono le quote riservate<sup>50</sup> o in generale le "azioni positive"<sup>51</sup>; oppure il trasferimento forzoso di ricchezza o di reddito realizzato per perseguire l'uguaglianza economica, che viola l'uguaglianza giuridica perché i soggetti a cui sono sottratte le risorse sono trattati diversamente da quelli a cui sono attribuite<sup>52</sup>.

Piero Vernagione

### Bibliografia essenziale

Bobbio, N., *Eguaglianza ed egualitarismo*, in "Rivista internazionale di filosofia del diritto", LIII (1976), 3.

---

con espressione inglese è definito *responsibility cut*, il punto che rappresenta il confine tra i fattori che giustificano l'esistenza tra distanze economiche e i fattori che non la giustificano (come ad esempio l'etica del lavoro, la lungimiranza, l'onestà).

<sup>48</sup> È vero che la libertà economica, sprigionando le capacità di ciascuno, può determinare forti differenze nei redditi e nelle ricchezze. Ma tale situazione porta con sé anche una maggiore accumulazione di capitale, un maggiore sviluppo, miglioramenti tecnologici e un più elevato tenore di vita medio. È frequente l'errore di confondere la disuguaglianza con la povertà. Esso deriva dalla cosiddetta *lump fallacy*, la convinzione che la ricchezza sia una quantità finita, per cui, se qualcuno riceve una quota più ampia, altri devono veder ridotta la propria quota. Come si è detto, le distanze fra gli individui possono aumentare ma contemporaneamente può anche crescere il reddito di coloro che si trovano nel percentile più basso; si può verificare cioè un movimento verso l'alto per gran parte delle persone. È ciò che è avvenuto negli ultimi decenni: dal 1990 al 2020 nel mondo la dispersione della distribuzione del reddito è aumentata ma la povertà si è ridotta dal 36% al 9,5% della popolazione mondiale. In ogni caso, se è vero che in un sistema di libero mercato vi sono distanze molto elevate di reddito e ricchezza fra le persone, tuttavia non è vero che i Paesi che evidenziano maggiore libertà economica sono quelli con una distribuzione del reddito maggiormente ineguale: nella ricerca proposta annualmente dal "Wall Street Journal" e dalla "Heritage Foundation" emerge sempre che le nazioni con i più alti livelli di libertà economica – Svizzera, Singapore, Australia, Canada, Nuova Zelanda – mostrano un coefficiente del Gini più basso di quello di nazioni con maggiore interferenza statale.

<sup>49</sup> Un altro limite logico della redistribuzione in funzione egualitaria (sia dei risultati sia delle opportunità) è la sua realizzazione all'interno di ciascun Paese. Tuttavia, al di fuori di un dato Paese vi possono essere (vi sono senz'altro) persone che stanno peggio del povero residente nel Paese in questione; e non si vede perché non debbano essere aiutate. Esaminando la questione da un altro punto di vista: un residente di un Paese potrebbe scegliere di aiutare uno o più poveri di un altro Paese anziché quelli del Paese di residenza; questo però gli viene impedito, egli è costretto ad aiutare i poveri del suo Paese, dal momento che parte delle sue imposte, prelevate coercitivamente, sono destinate ad essi.

<sup>50</sup> Ad esempio, negli Stati Uniti una quota minima di ammissioni nelle università per gli afroamericani o gli ispanici.

<sup>51</sup> Ad esempio, in Italia le "azioni positive" per l'imprenditoria femminile o il trattamento più favorevole per i lavoratori in seno al processo del lavoro.

<sup>52</sup> In realtà sono sufficienti le diverse aliquote dell'imposizione fiscale progressiva o anche l'aliquota unica dell'imposizione proporzionale per configurare una violazione dell'uguaglianza giuridica, perché gli individui sono trattati diversamente (pagano una somma diversa) in base al requisito del reddito. Teoricamente solo un prelievo in somma fissa uguale per tutti salvaguarderebbe l'uguaglianza giuridica.

- Buonarroti, F., *Cospirazione per l'eguaglianza detta di Babeuf* (1828), Einaudi, Torino, 1971.
- Dworkin, R., *What Is Equality? Part 3: The Place of Liberty*, in "Iowa Law Review", vol. 73, n. 1, 1987, pp. 1-54.
- Hobhouse, L.T., *Liberalism*, Williams and Norgate, Londra, 1911.
- Marx, K., *Critica al programma di Gotha* (1875), Editori Riuniti, Roma, 1978.
- Mason, A., *Levelling the Playing Field. The Idea of Equal Opportunity and Its Place in Egalitarian Thought*, Oxford University Press, Oxford, 2006.
- Matteucci, N., *Dell'uguaglianza degli antichi paragonata a quella dei moderni*, in "Intersezioni", IX, 1989, pp. 203-230.
- Morelly, E-G., *Basiliade*, (1753); *Il codice della natura* (1755).
- Nagel, T., *I paradossi dell'uguaglianza* (1991), Il Saggiatore, Milano, 1993.
- Nietzsche, F., *Al di là del bene e del male* (1886), Feltrinelli, Milano, 2022.
- Rawls, J., *Una teoria della giustizia* (1971), Feltrinelli, Milano, 1997.
- Rothbard, M.N., *L'egualitarismo, rivolta contro la natura* (1973), in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/essays/egualitarismo-rivolta.pdf>, 31 luglio 2009.
- *Potere e mercato. Lo Stato e l'economia* (1962), Ibl Libri, Torino, 2017.
- Rousseau, J.-J., *Discorso sull'origine della disuguaglianza* (1754), in *Scritti politici*, volume primo, Laterza, Bari, 1994.
- Williams, B., *The idea of equality*, in *Problems of the Self*, Cambridge University Press, Cambridge, 1973.